

gere, per esempio, da Trieste a Brindisi; e poi non potranno toccare Spalato, che è il punto dal quale dovrebbe invece dipartirsi ed al quale dovrebbe ritornare una parte notevole della corrente.

Perchè l'esperimento possa riescire fruttuoso, nell'interesse dell'economia nazionale, noi domandiamo che almeno si ritorni al viaggio settimanale, come era dapprima, e si aggiunga Spalato alle toccate delle coste Dalmate, e si aggiungano altri pochi porti nostri, immeritatamente dimenticati, quantunque essi corrispondano ad importanti centri di produzione, che serviranno all'alimentazione di questa linea.

Noi confidiamo che, tanto il ministro, quanto la Giunta e l'onorevole relatore, consentiranno con noi; perchè se è vero, come disse l'altro giorno nel suo splendido discorso l'onorevole ministro, se è vero che le sovvenzioni alla navigazione si giustificano perchè sono esse che fanno ricordare che esiste la bandiera italiana nei mari lontani, dove tutte le nazioni si contendono il campo; è altrettanto vero e più giusto che le sovvenzioni servano anche a far ricordare che esiste la nostra bandiera nel mare Adriatico che è mare italiano. E se è vero, come disse egregiamente l'onorevole relatore, che l'orgoglio patriottico non si paga con la retorica ma coi quattrini, è altresì vero che se per pochi quattrini dovesse rinunciare all'orgoglio di far sventolare la sua bandiera in faccia a quelle coste che custodiscono tanto tesoro di italianità, l'Italia mancherebbe ad uno dei suoi più alti doveri. (*Bene!*)

Presidente. Viene poi l'emendamento dell'onorevole Pansini che è il seguente:

« *All'articolo 2° del disegno di legge aggiungere:*

« Con la condizione che fra gli approdi dell'Adriatico si aggiungano quelli di *Barletta, Trani, Molfetta.* »

L'onorevole Pansini ha facoltà di parlare.

Pansini. Dopo la discussione ampiamente fatta per queste Convenzioni, alle quali si affiderebbero i più vitali interessi dei nostri scambi per le vie del mare, se esse corrispondessero ai bisogni, in mille modi manifestati, delle nostre regioni, a me resta poco, assai poco, a rilevare.

Dopo che l'ordine del giorno, firmato anche da me, e svolto dall'onorevole Pugliese, fu mutato in emendamento, a me pare che,

in seguito alle dichiarazioni or fatte dall'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, il mio emendamento vada invece riducendosi agli effetti di un ordine del giorno; perchè evidentemente ai sostenitori degl'interessi e dei bisogni dell'Adriatico, dopo tali dichiarazioni, si va facendo anche più lontana la possibilità di un voto favorevole della Camera, ed è appena possibile strappare una promessa dal ministro.

Ma a me preme fare il mio dovere dimostrando che il mio emendamento è conseguenza necessaria di una delle varie proposte sostenute fin dalla convocazione a Venezia nel 21 luglio 1890 delle Camere di commercio del versante Adriatico.

Fin da quella convocazione fu dimostrata la necessità di una linea settimanale Venezia-Sicilia-Napoli, toccando i porti di Ancona, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Bari, Brindisi.

Di fronte agli indugi ed alle incertezze del Ministero le Camere di commercio dell'Adriatico delegarono i loro rappresentanti al Congresso di Roma del maggio 1891, ed anche allora fu sempre più dimostrata la necessità della medesima linea, con fermate ancor più numerose.

Tali proposte corrispondevano e corrispondono ad un bisogno della costa pugliese, dove, per l'accresciuta industria manifatturiera e per le abbondanti produzioni agricole, la esportazione, per le vie del mare forma un bisogno dei più evidenti.

Ora, fra i porti della costiera pugliese, il porto di Molfetta, per importanza di scambi, è uno di quelli, che hanno diritto alla maggiore protezione dello Stato, come può rilevarsi dai dati statistici, che non mancano al Ministero.

Questo bisogno fu inteso anche dal Ministero, quando nel capitolato degli oneri convenuti con la Società *Puglia* si riservò la facoltà di estendere il numero degli approdi, compensando la Società stessa delle maggiori spese.

Data questa facoltà, le conseguenze sono evidentemente favorevoli alla mia proposta; perchè, non trattandosi, col mio emendamento di apportare alcuna modificazione sostanziale al contratto, nulla si oppone alla risoluzione, che di tale facoltà il ministro si serva fin da ora.

Certo, in ogni contratto, le facoltà conve-